

CAPITOLO III

I POPOLI SCONOSCIUTI

Il mistero dei sesi

Tra la Sicilia e l'Africa troviamo un'isola di origine vulcanica che dista appena 70 Km. dalla Tunisia e 110 Km. dalla Sicilia, è l'isola di Pantelleria che appartiene alla provincia di Trapani.

Il nome dell'isola, per quanto ne sappiamo, è cambiato tre volte. Non si conosce il nome che i primitivi davano alla propria isola.

Il primo nome che si conosce è quello fenicio *YRNM* esso è stato ricavato dalla lapide votiva che un fenicio-pantesco, Abdasofone, ha dedicato agli dei Tanit e Baal-Ammon. Successivamente i greci chiamarono l'isola *Kòsuras* o *Kòssaura* e i Romani *Cossúra* o *Cossyra*.

Nel Medio Evo, tra i vari documenti, incomincia a farsi strada, con forme più o meno storpiate, l'attuale nome di Pantelleria e così è conosciuta ormai in tutto il mondo come importante centro turistico ed esportatrice di una dolcissima uva, lo *zibibbo*, del *moscato* che da questa uva si ricava e dei gustosissimi capperi che nascono spontanei nella roccia lavica.

Nella storia dell'archeologia, Pantelleria ha un suo posto per le costruzioni in pietra tagliate che vanno sotto il nome di *sesi*.

Essi, pare definitivamente accertato, sono delle tombe appartenenti al neolitico mediterraneo.

Sono costruzioni di forma elissoidale a tronco conico o a cupola e sono di diversa misura, infatti vengono suddivisi in *sesi* grandi, tra cui

uno più imponente viene chiamato *il seso del re, sesi piccoli, sesi maggiori e sesi minori*, all'Orsi va il merito di averli descritti e catalogati (26).

Le loro pietre ci parlano di un popolo primitivo ma con un particolare culto dei morti; infatti le costruzioni possono dirsi imponenti rispetto ai mezzi e alle tecniche con cui furono edificate soprattutto se rapportate al fatto che quel popolo non conosceva l'uso dei metalli. Allora diventa ancora più significativa l'enorme fatica a cui erano disposti a sottostare pur di dare una dimora ai propri defunti.

Di questo popolo si hanno pochissime notizie anche perché sono state condotte poche campagne di scavi e soprattutto rivolte alla zona di Mursia, dove già nell'ottocento era stato individuato un villaggio preistorico di cui rimangono la base delle capanne con una bassa sezione di mura perimetrali che ha consentito l'individuazione della forma delle capanne. Insieme ai resti delle capanne troviamo un'importante opera difensiva che comunemente viene chiamata *Muro Alto*.

Nel villaggio sono stati rinvenuti oggetti fittili per uso domestico; alcuni sono rozzi, altri più raffinati, come impasto e come fattura. Essi sono privi di decori graffittici e pittorici e la variazione del colore è data dal tipo di cottura. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che non siano stati cotti in forno ma su fuoco all'aperto.

Da analisi di laboratorio condotte a Pisa (27) si è potuto stabilire che l'argilla della pasta non ha la stessa natura di quella pantasca, quindi deve essere stata importata. L'impasto dei fittili presenta l'aggiunta di materiale vetroso di origine vulcanica esistente in Pantelleria, per cui si ritiene che, vista la difficoltà di reperire argilla, si aggiungeva ad essa del materiale presente nell'isola (28). Gli isolani devono aver pagato l'argilla con manufatti di ossidiana di cui era ricca Pantelleria, come dimostra l'imponenza dei resti nell'officina all'aperto di Punta Fram. Infatti in questa zona, che è stata oggetto d'indagine, oltre ad un numero rilevante di oggetti lavorati sono state trovate molte scorie di lavorazione da cui si è dedotto che l'ossidiana, per lo più, veniva ceduta già lavorata. Completamente assenti nelle varie località i manufatti di selce che pure avevano grande diffusione e sviluppo in Sicilia.

(26) P. ORSI, *Pantelleria*, in « Monumenti antichi », Reale Accademia dei Lincei; (Milano 1899).

(27) C. TOZZI, *Relazione sulla I e II campagna di scavi effettuati a Pantelleria*, in « Rivista di Scienze Preistoriche »; (1968).

(28) A. D'AIETTI, op. cit.

Tra i reperti sono stati trovati anche oggetti lavorati in basaltico e ossi d'animali (buoi, pecore, capre, maiali e uccelli).

Da quanto sopra esposto possiamo affermare che i costruttori dei *sesi* devono essere stati una popolazione neolitica che conosceva i rudimenti dell'edilizia sia a carattere civile (*capanne, sesì*) che militare (*Muro Alto*).

Questo popolo doveva temere le invasioni ed era uso difendersi dagli assalti di predoni del mare.

L'organizzazione sociale deve essere stata a carattere patriarcale, come del resto presso quasi tutte le popolazioni primitive, con tutta probabilità doveva esistere una gerarchia, lo dimostrano le tombe e la diversa planimetria delle capanne.

Il perimetro del villaggio di Mursia pare troppo limitato in rapporto alla mole di lavoro svolto da questa popolazione, anche se le opere devono essere state eseguite in tempi molto lunghi.

Angelo D'Aietti ha avanzato l'ipotesi che quello di Mursia non sia stato l'unico insediamento esistente lungo le coste dell'isola e che dovevano esistere degli altri villaggi. Fino ad ora niente lo ha provato e non sappiamo se l'ipotesi sia verosimile nè tanto meno possiamo sapere quali rapporti possono essere esistiti fra i gruppi sociali insediati nell'isola.

Probabilmente i costruttori dei *sesi* erano in rapporti commerciali con le popolazioni africane e con i popoli della Sicilia. Infatti è stata trovata ossidiana pantasca nella stazione neolitica di Paceco. Questo popolo doveva esercitare una rudimentale agricoltura, la pastorizia e la pesca, ma soprattutto doveva lavorare l'ossidiana che era la moneta di scambio del neolitico.

La religione di questi neolitici doveva essere legata al culto dei defunti ed essa riflette la relazione e l'integrazione dell'uomo con la schiatta e con la società. Il culto degli antenati è presente in molte delle credenze dei primitivi di tutti i continenti. All'uomo vengono attribuiti caratteri distintivi rispetto agli altri esseri viventi e la riconosciuta originalità dell'uomo trova la sua espressione esterna nel seppellimento.

L'uso dell'inumazione dei defunti fa presupporre nei popoli la credenza in una continuità tra la vita e la morte e porta a credere ad una diversa forma vitale distinta dal corpo caduco e mortale; così dalla fede negli spiriti dei morti passiamo alla fede negli antenati a cui ci si

ricongiungerà. Non sempre questo tipo di culto conduce al concetto d'immortalità, infatti il concetto di sopravvivenza è differente da quello d'immortalità. Un elemento caratteristico della fede negli spiriti dei defunti lega gli uomini della tribù tra loro e al proprio re e questo ai suoi antenati, creando, in questa successione gerarchica, un popolo, una storia e una religione.

Il culto dei defunti presso i primitivi è diretto solo ai propri morti e i loro corpi vengono preservati, con l'inumazione o con la cremazione, non solo dalla furia degli elementi atmosferici e dagli animali, ma anche dall'ingiuria di altri uomini non appartenenti alla stessa tribù⁽²⁹⁾. Così i *sesi* hanno una piccola apertura che può essere facilmente chiusa. Altra caratteristica nel culto dei defunti è la sacralità che spesso si attribuisce ai luoghi scelti per l'inumazione e in quei luoghi ci si reca con reverenza forse anche con paura.

Nessuno, fino ad ora, è stato in grado di stabilire come e perché sia scomparso il popolo dei *sesi*, forse il tramonto dell'importanza dell'ossidiana ne ha determinato la decadenza e l'avvento dell'età dei metalli deve aver condotto sulle plaghe nere dell'isola un popolo di predoni che facilmente lo ha distrutto ma non lo ha sostituito come popolazione insediata stabilmente.

Con tutta probabilità, prima dell'avvento dei Fenici, l'isola è servita come emporio e rifugio per le navi da e per l'Africa, ma i nuovi venuti non hanno elaborato una cultura autonoma nè apparentemente hanno lasciato traccia della loro presenza, a meno che non sia stato proprio il popolo fenicio ad occupare stabilmente l'isola, ma questo porterebbe ad una completa revisione della storia degli insediamenti fenici e della loro funzione.

La terra degli Elimi

E' ormai accertato che in Sicilia vi fossero stanziati tre popoli prima dell'avvento dei greci. I loro nomi e la loro storia, in parte leggendaria, ci è stata trasmessa dagli storici greco-sicilioti, infatti apprendiamo da Tucidide:

(29) A. LEROI GOURHAN, *Les religions de la prehistoire*; Paris 1964.



PANTELLERIA: Seso

Si dice che i più antichi abitanti siano stati i Ciclopi e i Lestrigoni, poiché si dicevano nati sul luogo; invece la verità assodata è che i Sicani erano Iberi, scacciati ad opera dei Liguri dal fiume Sicano, che si trova appunto in Iberia... Espugnata che fu Ilio, alcuni dei troiani fuggiti agli Achei approdarono con le loro imbarcazioni in Sicilia, ove si stabilirono ai confini dei Sicani; e tutti insieme ebbero il nome di Elimi; Erice e Segesta furono le loro città. Ad essi si aggiunsero e con loro abitarono alcuni greci della Focide che, al ritorno da Troia, erano stati spinti dalla tempesta prima in Libia e di là in Sicilia. Dall'Italia dove abitavano i Siculi, che fuggivano gli Osci, passarono in Sicilia in gran numero, vinsero in battaglia i Sicani che confinarono nelle regioni meridionali e occidentali (30).

Nell'esaminare questo passo di Tucidide non dobbiamo dimenticare che gli antichi non ebbero coscienza storica nel senso moderno del termine; contributi particolari alla storiografia venivano anche dalla mitologia, dalla poesia e dalla tradizione orale, il documento non aveva il valore di testimonianza storica ma era parte di un tutto e le tradizioni non venivano verificate, razionalizzate ma trasmesse a volte in maniera contraddittoria, pertanto, se è vero che Antioco di Siracusa e quindi la più antica riflessione storiografica siciliota sono alla base della testimonianza tucidiana non si deve dimenticare che egli deriva alcune sue considerazioni anche da ambiente non siciliota, forse dallo stesso Ecateo, per cui la sua opera deve essere esaminata con grande attenzione alla luce di tutta la tradizione letteraria e mitografica dell'area mediterranea e verificata continuamente al lume delle scoperte archeologiche che si vanno realizzando nel nostro occidente, anche in rapporto alle più lontane civiltà orientali; allora ci accorgeremo che molti fatti erano stati narrati, trascritti, ma noi non li avevamo saputo leggere nel loro giusto significato. Gli studi storici dovranno fare ancora molti progressi prima che si sia in grado di capire quante verità

(30) TUCIDIDE, (VI 2, 3.); hanno sostenuto l'origine italica degli Elimi M. Durante, M. Alessio e M. Lejeune, quella anatolica è rivendicata da M. Schomll, V. I. Geogiev e R. Ambrosini. Tali tesi è in parte accettata da Tusa.

sono nascoste nelle favole del passato e come per secoli, pur senza volerlo e con la maggior coscienza professionale, abbiamo tratto *argumenta ex silentio*. Tale espressione viene utilizzata per mettere in guardia soprattutto lo studioso delle civiltà sepolte e dei popoli senza scrittura ma è estensibile a tutti gli studiosi di storia dei più diversi periodi, infatti spesso troviamo ciò che abbiamo voluto trovare.

Tale premessa può anche essere considerata una *excusatio non petita*, ma quanto più cerchiamo di capire tanto più ci accorgiamo di non conoscere e di non trovare risposte soddisfacenti e, in questo capitolo, in cui non ci conforta la serena chiarezza delle fonti, ci rendiamo conto di procedere più per ipotesi che per conoscenze.

Torniamo dunque a Tucidide. Egli afferma che gli Elimi, la misteriosa popolazione fondatrice di Erice, Segesta ed Entella, la cui esistenza è ormai accettata dagli storici e dagli archeologi, ha avuto origine da un piccolo gruppo di Troiani e di Focesi in età omerica. Studi contemporanei (L. Braccese) interpretando Ellanico tendono ad identificare Elimi e Sicani, i cui insediamenti insistono l'uno a ridosso dell'altro nella Sicilia Occidentale.

Noi avanziamo invece un'altra ipotesi: gli Elimi erano una popolazione indigena se non autoctona presente in una vasta zona del trapanese che va da Erice a Segesta, a Entella (Contessa Entellina[?]) ad Alicia (Salemi[?])⁽³¹⁾ e forse ad Elimo (Poggioreale[?]); essa abitava il territorio del trapanese che conduce verso l'agrigentino lungo le belle vallate del Belice⁽³²⁾.

Gli Elimi di Erice già nel Paleolitico devono essere stati in contatto con gli abitanti degli altri insediamenti di cui si sono trovate tracce in tutta la zona circostante dalla vetta alla valle. Essi sono stati i costruttori della parte muraria delle cinta non punica di Erice. Ritenia-

(31) TUCIDIDE colloca Alicia nella Sicilia Orientale, Diodoro, Cluverio ed altri la ritengono posta nella Sicilia Occidentale, tra Entella e Lilibeo. Si tratta comunque di città antichissima ricordata come « opulenta » da Cicerone nelle *Verrine*.

(32) Ellanico pare identificare gli Elimi con i Sicani e li crede provenienti dall'Italia intorno al 1270 « essendo il ventesimo anno del sacerdozio di Alcione in Argo » « Pertanto la stirpe dei Siculi così lasciò l'Italia... due spedizioni d'Italici passarono in Sicilia; la prima era quella degli Elimi che si dice fossero cacciati dagli Enotri; quella che passò cinque anni dopo era degli Ausoni che fuggivano gli Iapigi, e il loro re era Siculo da cui presero nome gli uomini e l'isola ». (FG 2 Hist 4 F 79b) « per la tradizione storiografica che è da privilegiare gli Elimi sono un popolo d'Occidente, da identificare con i Sicani: espressione, quindi d'un costitutivo (anche se non autoctono) strato etnico dell'isola ». L. BRACCESI, *Trattazione storica* in AA.VV. *Storia della Sicilia* Vol. I; (Napoli 1979).

mo che sotto quintali di terriccio sia nascosta la storia della Sicilia occidentale, la sua storia più autonoma, non dobbiamo dimenticare le tombe preistoriche di Poggioreale, Partanna, Salemi e di tante altre località e siamo d'accordo col Giannelli quando afferma che « *il problema etnico dell'Italia [e della Sicilia] non ammette soluzioni pacifiche e inoppugnabili, esenti da dubbi e da obiezioni anche molto gravi* »⁽³³⁾.

Siamo convinti che in questa zona si sia sviluppata una facies culturale autonoma ma che successivamente si è evoluta diversamente per l'incontro con altri popoli più esperti nell'arte del navigare e che giungevano sulle nostre sponde dalle altre coste del Mediterraneo. Non è quindi difficile che un gruppo di profughi troiani e fociasi si siano stabiliti presso le popolazioni native e che abbiano intrecciato rapporti talmente stretti da diventare un solo popolo, gli Elimi⁽³⁴⁾. Tra l'altro le nostre coste presentavano per i Fenici elementi ideali per la loro espansione commerciale e per stabilire delle basi e dei mercati lungo le rotte di navigazione per il Mediterraneo. Gli Elimi non devono avere rifiutato l'incontro con i Fenici che, come sappiamo, in questo periodo non avevano mire colonizzatrici.

La presenza fenicia nel Mediterraneo, prima della fondazione di Cartagine e la stessa datazione alta di Cartagine, che è stata brillantemente dimostrata dal Moscati, ci consente di parlare di un primo contatto tra Elimi e Fenici, contatto che divenne sempre più ampio con i Punici⁽³⁵⁾.

Per Fenici intendiamo gli abitanti della stretta striscia di territorio chiusa tra la catena del Libano e il Mediterraneo, essi sono i creatori della scrittura alfabetica che può essere considerata il superamento della scrittura cuneiforme e geroglifica. I Fenici svolsero un ruolo di primo piano nell'unificazione delle antiche civiltà intessendo una fitta rete di rapporti commerciali.

(33) G. GIANNELLI, *Trattato di storia romana*; (Bologna 1976).

(34) Se « *Elimos* » significa « *straniero* », in quanto « *(nuovo) venuto* » (con formazione simile al greco « *ep - cli - tas* » e con significato simile all'*ind. ant.* « *ar-ya* » « *straniero, ario* », il passo di Tucidide precisa che gli esuli troiani che abitano a Segesta ed Erice « *furono tutti chiamati stranieri* ». (R. AMBROSINI, *L'elemento indigeno in AA.VV., Sicilia, Vol. I pag. 50; op. cit.*

(35) La tesi della provenienza orientale e propriamente troiana potrebbe essere nata dalla necessità politica della tradizione ateniese del V secolo ed essere stata ripresa prima dalla tradizione siciliota e poi da quella romana. S. MOSCATI, *Cartaginesi in Italia*; (Milano 1977).

La presenza dei Fenici sulle coste occidentali spiega molti ritrovamenti archeologici. Infatti sui cocci di Segesta Ambrosini ritiene di ravvisare i caratteri di una lingua di tipo anatolico con derivazioni ittite e Tusa ha rilevato segni di religiosità orientale come la stella a cinque punte o il simbolo ittita del sovrano ⁽³⁶⁾; tutto questo non ci meraviglia perché i nostri neolitici erano passati all'età dei metalli senza scrittura e impararono dalle popolazioni asiatiche insieme alla scrittura i loro dialetti.

Noi invece riteniamo che l'incontro con l'oriente c'è stato (vedi i Troiani citati da Tucidide e i Fenici) ma in epoca successiva.

Come spiegare allora la disponibilità degli Elimi, da tutti considerati nemici degli stranieri, a fondersi con queste popolazioni venute dal mare?

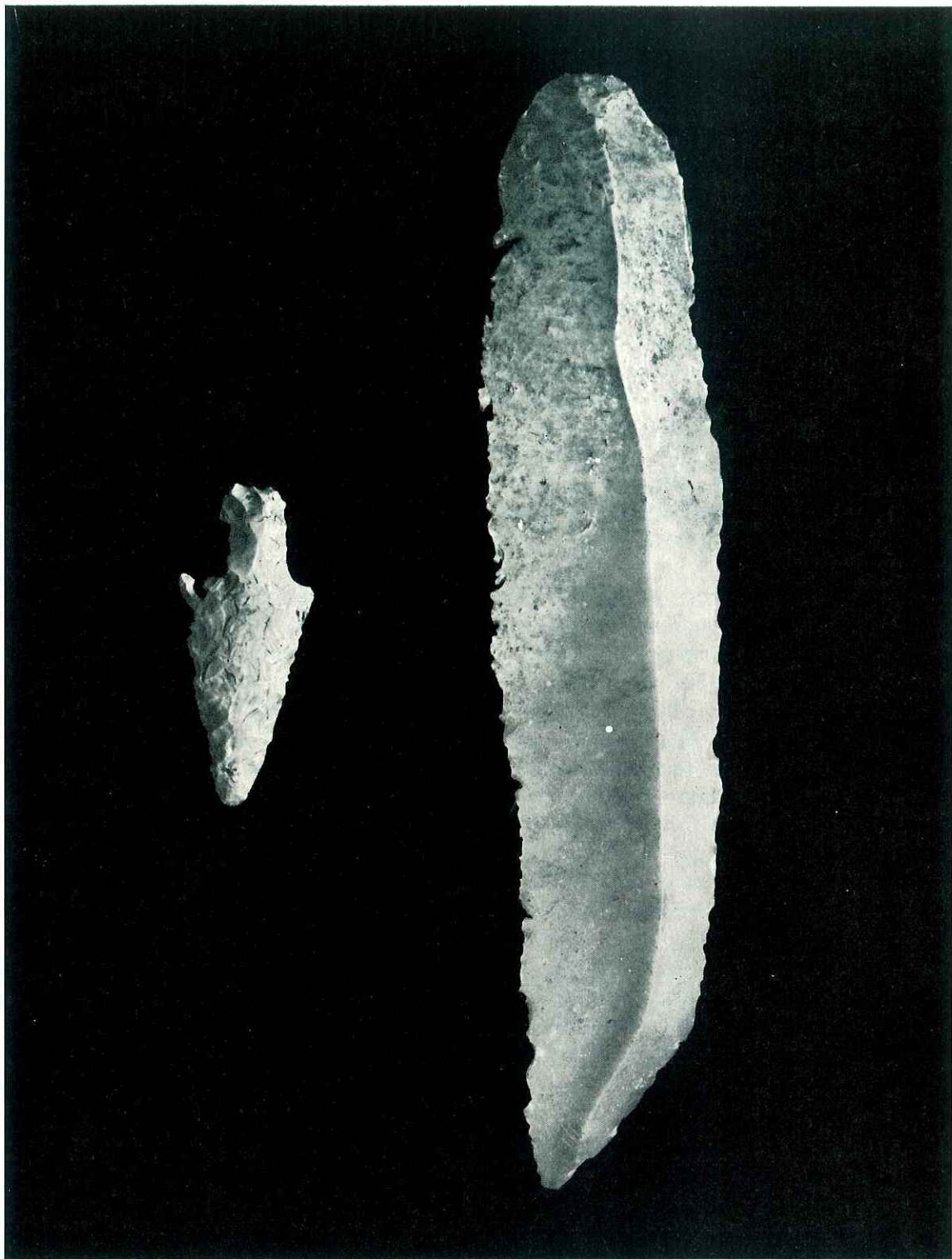
Sappiamo dagli antichi storici che le città elime furono Erice, Segesta, Entella e forse Alicia e tante altre città potrebbero essere state alla loro origine elime. Segesta può essere considerata la città più importante del popolo elimo ed è l'unica che in questi ultimi anni abbia offerto abbondante messe di ritrovamenti; Erice sarebbe stata la capitale religiosa; molto meno si sa delle altre città anche se alcune sono ricordate in occasione di battaglie, come Alicia, che partecipò alle guerre delle città elime contro Selinunte e contro Dionisio e Pirro.

La Dea ericina ⁽³⁷⁾, della quale non si conosce il nome indigeno o segreto, è stata una dea conosciuta e venerata in tutto il mondo antico, il suo tempio deve essere stato meta di pellegrinaggio e forse consentiva agli Ericini di vivere di religione. Essa raccoglieva in sé i caratteri della Istar assiro-babilonese, Astarte semita, Iuanna sumera, Sale di Arinna ittica, questa dea aveva sorelle adorate in tutto l'oriente ⁽³⁸⁾. A questo punto verrebbe di pensare che l'Ambrosini può avere ragione quando parla di una lingua anatolica con derivazioni ittite e che Elimi e Dea siano venuti dall'Oriente e abbiano trovato ad Erice stabile sede e la lingua misteriosa di cui si sono trovati segni sui cocci presso Segesta può essere stata la lingua originaria col tempo divenuta idioma misterico e religioso.

(36) V. TUSA, *La questione degli Elimi*, in « Sic. Arch. ».

(37) G. PAGOTO, *Venere Ericina* [dattiloscritto conservato presso la Biblioteca di Erice].

(38) G. FURLANI, *La religione degli Hittiti* in AA.VV., *SdR*, Vol. II; (Torino 1963).



Museo Pepoli - Trapani

Lame o coltello di selce (lung. cm. 17)

prov. da RAGUSIA (Valderice - TP)

Cruspide di freccia

prov. da ERICE

D'altro canto presso i popoli orientali le divinità femminili sono preferite a quelle maschili nella protezione delle città; infatti alla pare-dre si rivolge tutto il popolo mentre il culto del Dio è legato soprattutto alla figura del sovrano.

Tuttavia, pur in tanta ricchezza di elementi, che per brevità abbiamo soltanto enunciato, riteniamo che la Dea ericina abbia avuto un'origine diversa e gli Elimi possano essere stati un popolo di sacerdoti custodi del sacro tempio e disposti ad accogliere quei popoli che non turbavano la loro pace religiosa con l'imposizione di una religiosità marcatamente politeista e con un'organizzazione sociale diversa dalla loro. I profughi troiani senza più legami con Ilio distrutta, i Fenici intenti ai propri traffici e già preparati dalla loro tradizione all'incontro con questo tipo di divinità, potevano essere accettati ma tutto questo non poteva avvenire con i Greci il cui pantheon era poliedrico, ricco e soprattutto presupponeva una diversa organizzazione gerarchica. Le città elime, confederate nella celebrazione del culto alla Dea, potrebbero aver goduto di libertà amministrativa nell'ambito urbano e dell'agro ad esso polarizzato.

Ma vediamo quali possono essere state le origini della Dea Ericina.

Il neolitico è caratterizzato soprattutto dalla nascita di una cultura agricola e dalla preponderanza dell'elemento femminile sul maschile che deve avere trasformato i rapporti sociali tra l'uomo e la donna e determinato la nascita del matriarcato.

Nella società dei cacciatori e dei pescatori era l'uomo che affrontava le fatiche e i pericoli, la donna custodiva il fuoco e i piccoli, difendendoli anche dagli animali. Essa raccoglieva i frutti e le radici e con questi arricchiva la dieta alimentare del gruppo. La raccolta dei frutti aguzza la vista e soprattutto familiarizza col processo germinativo per cui fu proprio la donna a scoprire l'importanza dei semi e la loro capacità di riproduzione. Questo fenomeno deve essere sembrato miracoloso all'uomo e, quando la sua donna coscientemente ha determinato la fioritura e la nascita delle prime spighe, l'uomo, nella sua fantasia, lo ha associato all'altro fenomeno tipicamente femminile della riproduzione umana; dev'essere nato così il mito della Grande Madre che è vivo presso tutti i popoli del bacino del Mediterraneo e che troviamo con nomi diversi all'origine di tutte le religioni con tradizione agricola ⁽³⁹⁾. Questo

(39) E. MANNI, *Sicilia pagana*; (Palermo 1963).

mito acquista in Sicilia un'importanza preponderante, infatti non dobbiamo dimenticare che la nostra regione è priva di metalli e quindi la civiltà agricola ha assunto un'importanza maggiore che altrove anche per la fertilità della terra.

La Dea Ericina non è dunque che la Grande Madre fecondata e fecondatrice, è Demetra, è l'Anna di Buscemi, è la fecondità personificata.

La Sicilia essenzialmente agricola nelle sue splendidi primavere e nelle sue calde estati, come la vedevano gli esploratori degli altri popoli, essendo la navigazione del tempo prevalentemente estiva e primaverile, diventa nella loro fantasia la sua sede naturale, la terra d'elezione della dea, è il luogo dove bisogna recarsi per rendere omaggio e per esercitare il culto.

La costa della Sicilia viene raggiunta frequentemente dai popoli navigatori perché ricca di messi e di buoni porti, e la zona occidentale, con il suo importantissimo santuario, diventa meta devota. Erice, come tutte le comunità religiose, si arricchisce culturalmente ed economicamente, del resto l'attività delle ierodule, le schiave sacre, contribuiva ad aumentare i tesori del tempio.

Non dobbiamo meravigliarci del fatto che i naviganti siano disposti a dare tanta importanza al santuario, esso doveva essere visibile dal mare e sembrare un'immagine mitica quando era avvolto dalle sue nebbie, ancora oggi Erice è un unicum e chi vi si reca, pur conoscendolo, resta avvinto dal suo fascino anche se non lega più le proprie immagini a visioni cultuali e religiose.

Gli Elimi dovevano avere interesse a potenziare i rapporti con i popoli navigatori e stabilire con essi un proficuo rapporto di amicizia fino ad accoglierne alcuni riti e costumanze, che nel tempo avranno fatto perdere alla dea un po' delle caratteristiche originarie agricole tanto che ella diventa anche divinità marina, protettrice dei naviganti⁽⁴⁰⁾. Tutto ciò ha favorito l'incontro con altre culture e si è realizzato un sincretismo religioso nell'unicità della sua figura.

La prostituzione sacra, che veniva esercitata dalle ierodule⁽⁴¹⁾, le schiave del santuario, era in uso presso altri popoli orientali e non solo assumeva il significato magico di curare la sterilità maschile, ma era

(40) E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, in « Annali della scuola normale di Pisa » (Pisa 1896).

(41) Strabone ed Eliano parlano dei culti esercitati in Erice.

essa stessa un rito di fecondazione dell'uomo e della terra. La terra degli Elimi diventa così il luogo sacro di tutto il Mediterraneo per esercitare il culto della Grande Dea.

La costa della Sicilia viene raggiunta frequentemente dai popoli navigatori e diventa terra d'incroci disposta ad accogliere chiunque non turbi la sua pace sacra.

I figli delle sacerdotesse hanno il pieno diritto di essere elimi e di vivere nei loro territori, essi sono soprattutto figli della Grande Madre e la loro vita è forse regolata dal mistericismo religioso; questo potrebbe spiegare il silenzio delle fonti. Infatti tutti sanno che esiste un popolo elimo, delle città elime, addirittura una nazione elima favorevole ai Punici e contraria ai Greci, ma nessuno solleva il velo del mistero né ci narra elementi particolarmente importanti per l'individuazione della organizzazione sociale del popolo elimo.

Nella società elima doveva dominare la donna come entità sacra, e il maschio, il figlio, era soprattutto il custode dei riti e del culto; la componente religiosa del sovrano ci fa pensare ad una monarchia sacerdotale non alla divinizzazione del re come avviene in altre zone e presso altre genti.

L'avvento della civiltà greca deve aver provocato un fenomeno di destabilizzazione.

Quella greca era una società maschilista ed aristocratica per evoluzione, che aveva nella figura maschile la massima espressione culturale e la divinità maschile era preponderante su quella femminile, non dobbiamo dimenticare il mito di Atena che nasce dalla testa di Zeus, per cui il mito di Erice in lotta con Eracle potrebbe spiegare la lotta tra il *Matriarcato* Dea-figlio e il *Patriarcato* introdotto dai greci. La razionalizzazione dei fatti leggendari degli eroi culturali spiegherebbe il decadere di un tipo di potere elimo e la sua disponibilità ad accogliere, sempre con diffidenza, la nuova civiltà greca e chiarirebbe il perché dell'opposizione alla preponderanza politico-religiosa dei Greci e la preferenza accordata sempre ai Fenici antichi amici e ai Punici loro discendenti. Gli intellettuali si possono difendere da altri intellettuali e gli Elimi non furono mai veramente sconfitti dai Greci, ma quando arriverà il pragmatismo romano gli Elimi scompariranno nel *Mare nostrum*, non esisterà più una civiltà elima e una civiltà greca ma la potenza romana che tutto incamera e assorbe.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE PER IL III CAPITOLO

FONTI

ELLANICO Fgr. Hist. IV riferito da Dionisio di Alicarnasso.
ERODOTO V
TUCIDIDE VI
CICERONE, Verrine.
VIRGILIO, Eneide.

LETTERATURA

- 1888 G. M. COLOMBA, *Appunti di storia antica sull'origine degli Elimi*, in « A.S.S. ».
- 1889 G. M. COLOMBA, *Il mare e le relazioni marittime tra la Grecia e la Sicilia nell'antichità*, in « A.S.S. ».
- 1894 E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* (Torino-Palermo, rist. 1972, Bologna).
- 1896 E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, in « Annali della Scuola Normale di Pisa » (Pisa).
- 1896 A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità* (trad. it. Palermo, n., ed. anast. 1965).
- 1899 P. ORSI, *Pantelleria*, in « Monumenti antichi », « Rel. Acc. Lincei » (Milano).
- 1923 P. ORSI, *La Sicilia preellenica*, in « Atti della Soc. It. per il Progr. della Scienza » (Città di Castello).
- 1939-42 G. DE SANCTIS, *Storia dei greci dalle origini alla fine del V secolo* (Firenze).
- 1944 J. BOVIO MARCONI, *La cultura...*, op. cit.
- 1950-51 J. BOVIO MARCONI, *El problema de los Elinos e la luz de los descubrimientos recientes* in « Ampurias ».
- 1950-51 R. Van COMPERNOLLE, *Phoibos* (Mel. Hombert).
- 1954 J. BOVIO MARCONI, *La questione dei Sicani*, in « Bollettino ».
- 1956 L. PARETI, *Basi e sviluppo della tradizione antica nei primi popoli della Sicilia*, in « Kokalos ».
- 1958 L. BERNABO' BREA, *La Sicilia...*, op. cit.
- 1958 B. PACE, *Arte e civiltà nella Sicilia antica* (Città di Castello).
- 1958 G. PAGOTO, *Venere Ericina* (dattil. Bibl. Erice).
- 1958 L. PARETI, *Studi minori di storia antica* (Roma).

- 1959 R. VAN COMPERNOLLE, *Etude de cronologie et historographie siciliote* (Bruxelles - Roma).
- 1961 M. DURANTE, *Sulla lingua degli Elimi*, in « Kokalos ».
- 1961 V. SCHMOLL, *Zu den vorgriechischen Keramikinschriften von Segesta*, in « Kokalos ».
- 1963 J. BERARD, *La Magna Grecia, Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale* (trad. it. Torino).
- 1964 A. LEROI GAIRHN, *Les religions...*, op. cit.
- 1964-65 AA.VV., *Atti I congresso internazionale di Studi Sicilia Antica*.
- 1968 R. AMBROSINI, *Studi e saggi linguistici*.
- 1968 AA. VV., *Atti e memorie I congresso internazionale di Micenologia* (Roma).
- 1968 C. TOZZI, *Relazione sulla I^a e II^a campagna di scavi effettuati a Pantelleria*, in « Riv. Scienze Preist. ».
- 1968-69 AA.VV., *Atti II congresso internazionale di Studi Sicilia antica*.
- 1970-71 AA. VV., *Storia delle religioni in particolare* J. MARINGER, *Le religioni della preistoria*, Vol. I; G. FURLANI, *La religione degli Hittiti*, Vol. II; R. GUSMANI, *Le religioni dell'Asia Minore nel I millennio*, Vol. II; G. GERBINI, *La religione della Siria antica*, Vol. II, op. cit.
- 1974 V. I. GEORGIEV, *Antiquitates indogermaniche* (Innsburk).
- 1977 L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia - Le iscrizioni elime* (Firenze).
- 1977 L. BRACCESI, *Grecità adriatica* (Bologna).
- 1977 S. MOSCATI, *Cartaginesi in Italia* (Milano).
- 1979-80 AA.VV., *Sicilia*, Vol. I: R. AMBROSINI, *L'elemento indigeno*; L. BRACCESI, *Trattazione storica*, op. cit.